

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 10 dicembre 2020

A Boccia la “Legione d’onore” francese

confindustria

L'ex presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, attuale presidente della Luiss e Amministratore Delegato della Arti Grafiche Boccia spa, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine nazionale della Legione d'onore dal Presidente della Repubblica francese **Emmanuel Macron**.

mettendo le imprese al centro della politica economica, come motore di sviluppo». «A Vincenzo Boccia - afferma Prete - vanno i complimenti degli imprenditori salernitani e l'augurio di proseguire sulla strada dell'impegno nei nostri organismi di rappresentanza».

«Siamo orgogliosi di apprendere che a Vincenzo Boccia sia stato conferito un tale prestigioso riconoscimento per il lavoro svolto negli anni della Presidenza di Confindustria sottolinea in una nota il presidente degli imprenditori salernitani, **Andrea Prete** - Boccia ha dedicato grande impegno e passione nel costruire rapporti di proficuo confronto con le Confindustrie europee, in maniera particolare con quelle francese e tedesca, Medef e Bdi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia

«Con la capacità di visione che lo ha sempre contraddistinto - ha aggiunto il presidente di Confindustria Salerno ha reso possibile un dialogo tra i principali paesi manifatturieri europei, per portare in Europa con maggiore forza la questione industriale,

Legione d'Onore: al presidente Boccia il titolo di Cavaliere dell'Ordine

Vincenzo Boccia, presidente della Luiss, ex presidente di Confindustria e amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia spa, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine nazionale della Legione d'onore dal presidente della repubblica francese Emmanuel Macron. «Siamo orgogliosi di apprendere che a Vincenzo Boccia sia stato conferito un tale prestigioso riconoscimento per il lavoro svolto negli anni della presidenza di Confindustria. Boccia ha dedicato grande impegno e passione nel costruire rapporti di proficuo confronto con le Confindustrie europee, in maniera particolare con quelle francese e tedesca, Medef e Bdi. Con la capacità di visione che lo ha sempre contraddistinto, ha reso possibile un dialogo tra i principali paesi manifatturieri europei, per portare in Europa con maggiore forza la questione industriale, mettendo le imprese al centro della politica economica, come motore di sviluppo. A Vincenzo Boccia vanno i complimenti degli imprenditori salernitani e l'augurio di proseguire sulla strada dell'impegno nei nostri organismi di rappresentanza».

Fonte il mattino di Salerno 10 dicembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron premia Boccia: Legione d'onore

Vincenzo Boccia, presidente della Luiss, ex presidente di Confindustria e amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia spa, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine nazionale della Legione d'onore dal presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron. L'alta onorificenza sarà consegnata dall'ambasciatore francese in Italia Christian Masset a Palazzo Farnese ed è conseguenza del forte impegno dell'imprenditore campano nel rafforzamento dei buoni rapporti tra i due Paesi. La nomina cade alla vigilia della terza edizione dei Dialoghi italo-francesi per l'Europa, cui Boccia ha dato impulso.

Fonte il mattino ed. nazionale 10 dicembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconoscimento internazionale - Concesso per il forte impegno nel rafforzamento dei buoni rapporti tra Francia e Italia. Gli auguri di Prete

Presidente della Francia Macron premia Vincenzo Boccia, ex numero uno di Confindustria

Riconoscimento importante per il presidente della Luiss ed ex presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che, nei giorni scorsi, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'ordine nazionale della Legione d'Onore dal presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron. L'onorificenza sarà consegnata dall'ambasciatore francese in Italia a Palazzo Farnese. Il riconoscimento internazionale è stato concesso per il forte impegno di Boccia nel rafforzamento dei buoni rapporti tra la Fran-

cia e l'Italia, reciprocamente partner commerciali. Il presidente Macron in più occasioni ha sottolineato il lavoro svolto dalla Confindustria italiana nei confronti del Medef, quella francese. Con Boccia, infatti, si sono intensificati i rapporti tra le due confederazioni con vari incontri e con il primo vertice trilaterale, tenuto a Roma. La nomina è avvenuta alla vigilia della terza edizione dei Dialoghi italo-francesi per l'Europa ai quali Boccia ha dato grande impulso prima come presidente di Confindustria e poi come

presidente della Luiss. A complimentarsi con Boccia per l'importante traguardo raggiunto anche il presidente di Confindustria Salerno Andrea Prete: "Siamo orgogliosi di apprendere che a Vincenzo Boccia sia stato conferito un tale prestigioso riconoscimento per il lavoro svolto negli anni della Presidenza di Confindustria - ha dichiarato - Boccia ha dedicato grande impegno e passione nel costruire rapporti di proficuo confronto con le Confindustrie europee, in maniera particolare con quelle

francese e tedesca, Medef e Bdi. Con la capacità di visione che lo ha sempre contraddistinto, ha reso possibile un dialogo tra i principali paesi manifatturieri europei, per portare in Europa con maggiore forza la questione industriale, mettendo le imprese al centro della politica economica, come motore di sviluppo. A Vincenzo Boccia vanno i complimenti degli imprenditori salernitani e l'augurio di proseguire sulla strada dell'impegno nei nostri organismi di rappresentanza".

Il fatto - Il progetto riguarda la valorizzazione della facciata dell'edificio storico dell'ex Monastero di San Nicola della Palma

Fondazione Ebris prova a rifarsi il look

“
Pubblicato nei giorni scorsi
avviso per manifestazione
di interesse

di Erika Noschese

La fondazione Ebris si rifà il look. Nei giorni scorsi, infatti, l'Istituto Europeo di ricerca biomedica di Salerno nato a Salerno nel 2012 come progetto comune della Fondazione scuola Medica salernitana e dell'Ospedale Mass General dell'Università di Harvard, ha pubblicato un avviso per manifestazione di interesse per l'affidamento di un progetto artistico per la valorizzazione della facciata dell'edificio storico dell'ex Monastero di San Nicola della Palma di Salerno, attualmente sede della fondazione Ebris. L'avviso consiste nello sviluppo di un progetto originale e coerente con la natura del luogo che lo ospita, che valorizzi l'attività di ricerca trasversale della Fondazione Ebris e che promuova il sito e le sue attività

culturali. La finalità dell'avviso è quella di individuare un artista in grado di elaborare un progetto artistico originale prendendo spunto dalle attività della Fondazione richiamate in premessa. Il progetto consisterà nella produzione di un'opera attinente ai campi delle arti visive con specifiche caratteristiche: risultare attinente alle tematiche caratterizzanti il lavoro della Fondazione Ebris, valorizzando gli elementi di sinergia rinvenibili tra le attività di ricerca della stessa; interpretare e valorizzare gli obiettivi e le finalità del bando Mibact descritto in premessa. Successivamente, il prodotto sarà proposto al pubblico nel contesto di un evento finale del progetto Mibact previsto entro 12 mesi dall'affidamento del bando. Il servizio in oggetto viene affidato a decorrere dalla data di affidamento e fino alla data



La fondazione Ebris

di esposizione al pubblico dell'opera in occasione dell'evento finale.

L'artista a cui sarà affidata la realizzazione dell'opera si impegna a presentare alla Fondazione Ebris gli stati di avanzamento del progetto. Al momento, non è chiaro l'importo del progetto che dovrà essere realizzato dall'artista vincitore dell'avviso di interesse. La Fondazione Ebris svolge le sue attività di ricerca all'interno di uno dei più importanti monumenti storici della città di Salerno, uno dei

siti dell'antica Scuola Medica Salernitana ovvero nell'ex

“
Al momento
non si conosce
l'importo totale
del progetto
”

Monastero di San Nicola della Palma, i cui locali sono stati formalmente consegnati alla Fondazione Scuola Medica Salernitana e trasferiti, per gli scopi su espressi, in accordo con il Comune di Salerno.

La sede è attualmente dotata di diverse aree comuni, di particolare valore storico, che si è ritenuto di valorizzare alla fruizione, attraverso la loro destinazione ad eventi, iniziative culturali e spazi espositivi dedicati, in particolare all'Arte Contemporanea.

Il caso - Il 38enne ebolitano è coinvolto nella vicenda che vede protagonista la società aerospaziale San Leonardo Spa



Accusato di aver rubato dati riservati, si difende Arturo D'Elia

Si è difeso rispondendo a tutte le accuse Arturo D'Elia, il 38enne ebolitano arrestato con l'accusa di aver rubato dati riservati delle società aerospaziali Leonardo Spa. L'uomo si è sottoposto all'interrogatorio di garanzia, svoltosi presso la procura di Napoli, assistito dagli avvocati di fiducia Franco e Da-

miano Cardillo del Foro di Salerno. D'Elia ha risposto a tutte le domande poste dal Gip Roberto D'Auria che dei magistrati Onorati e Cozza della Procura di Napoli. Ha chiarito, fornendo la sua versione dei fatti, tutti gli aspetti della vicenda che lo vede coinvolto. Ha spiegato che l'episodio che gli è stato

contestato non aveva alcun intento di lucro e nessun movente. Nessun file di interesse nazionale, segreto o quant'altro sarebbe stato sottratto. La difesa ha fatto emergere un problema di incompetenza territoriale ed ha presentato richiesta di scarcerazione dell'indagato in quanto non vi è un proba-

bile inquinamento delle prove in quanto D'Elia non lavora più con Leonardo, si è dimesso dal primo marzo 2018 ed i fatti contestati risalgono al 2015-2017. Inoltre gli avvocati hanno evidenziato che i computer sono stati tutti resettati. Il Gip si è riservato di decidere sulla richiesta di scarcerazione.

Sos impianti rifiuti, pressing su De Luca

La Regione “snobba” la delibera sulle aree sature, i politici dell’Agro e della Piana: «Il governatore decida cosa vuole fare»

AMBIENTE » LA POLEMICA

Delibera per lo stop ai nuovi impianti dei rifiuti a Sarno e Battipaglia, il decreto regionale “beffa” le decisioni della Provincia. La senatrice **Luisa Angrisani**, il consigliere regionale **Andrea Volpe**, il consigliere provinciale forzista battipagliese **Valerio Longo**: chiedono a gran voce «una presa di posizione in Regione». Fa discutere, nell’Agro così come nella Piana del Sele, il decreto della Regione Campania con cui è stato rilasciato un parziale via libera ad un ditta per la realizzazione di un nuovo impianto di rifiuti speciali nella città dei Sarrastrì. Il provvedimento va in contrasto con le decisioni deliberate dal Consiglio comunale di Sarno e dalla Provincia di Salerno, in cui il territorio, alla stregua di quello battipagliese, veniva identificato come «zona non idonea alla localizzazione di nuovi impianti dei rifiuti». Dopo l’improvviso colpo di scena la senatrice pentastellata Angrisani ha chiesto un maggiore impegno al Comune di Sarno: «Il decreto della Regione Campania dà un primo via libera all’insediamento di un’altra azienda che opera nel settore rifiuti nell’area Pip. Tutto ciò è inammissibile. La città ha già enormi criticità ambientali e la salute dei cittadini viene prima di tutto. A Sarno, da anni, la proliferazione di aziende che si occupano di smaltimento dei rifiuti sta creando numerosi disagi, troppi, è il momento di dire basta. Sarno non può essere la discarica della Campania. La Regione Campania non può continuare a rilasciare autorizzazioni in questo settore». La Angrisani chiederà «un incontro con l’amministrazione comunale per sollecitare un diniego netto a qualsiasi altro insediamento. Inoltre, visto che la competenza è regionale, chiederò anche ai nostri portavoce regionali di intervenire immediatamente».

Da Battipaglia, invece, è arrivata la presa di posizione del consigliere provinciale forzista Longo: «Il fallimento del Piano Regionale dei Rifiuti continua a mietere vittime. Una situazione che ha portato alcuni territori della nostra provincia ad essere sacrificati per tappare i buchi. Sarno e Battipaglia vennero dichiarate “aree sature”, ma un nuovo decreto regionale ha fatto diventare quella delibera carta straccia». Una decisione che per Longo rappresenta «una presa in giro, un’ennesima beffa» Sul caso è intervenuto

situazione di Sarno, ma la Piana del Sele è davvero sommersa dai rifiuti. A Battipaglia l’impianto non si farà». Un riferimento all’impianto di compostaggio all’interno dell’ex Stir, avversato dai battipagliesi, che, annunciò De Luca alla vigilia delle elezioni, non dovrebbe più veder la luce nella Piana del Sele. Ad ogni modo, aggiunge Volpe, «in quel decreto che preoccupa i battipagliesi c’è effettivamente un riferimento alla delibera provinciale, ma gli impegni presi sono diversi rispetto al nostro territorio».

Danilo Ruggiero Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L’area Pip di Sarno



La senatrice Luisa Angrisani

pure il consigliere regionale Volpe, che ha chiesto un immediato incontro sul tema rifiuti all'assessore regionale all'Ambiente **Fulvio Bonavitacola** . «Il governatore De Luca ha preso un impegno per Battipaglia dice Volpe - e mi sento di poter garantire che lo rispetterà. Non conosco a fondo la



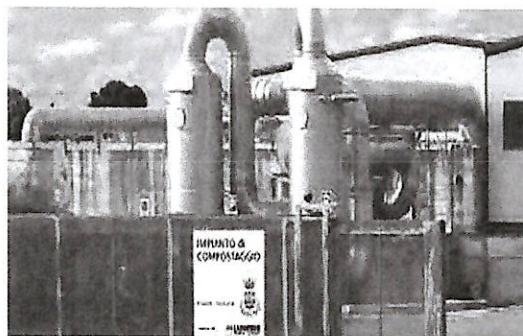
Il consigliere regionale Andrea Volpe

Battipaglia - Gli elementi per venire a conoscenza degli "effluvi disgustosi", dei disagi legati "alle emissioni odorogene" dell'impianto per i rifiuti

"Miasmi da compost Eboli": Francese chiede un incontro a De Iesu

di Pina Ferro

"Un incontro con il commissario prefettizio del Comune di Eboli, Antonio De Iesu, per discutere della problematica del sito di compostaggio ebolitano". E' quanto contenuto in una nota inviata al commissario prefettizio dal sindaco di Battipaglia Cecilia Francese. Il primo cittadino, con la lettera inviata, lo scorso 7 dicembre, "nell'augurare buon lavoro" a De Iesu, da qualche giorno insediato, fornisce al prefetto gli elementi per venire a conoscenza degli "effluvi disgustosi", dei disagi legati "alle emissioni odorogene" dell'impianto per i rifiuti presente nella zona industriale ebolitana, al confine con il territorio battipagliense, a pochi metri dall'ex Stir. I miasmi, da anni denunciati, scrive la Francese, costringono "i cittadini a restare in casa, con le finestre ermeticamente chiuse, con i disagi che si possono facilmente immaginare, soprattutto in estate. Più volte abbiamo fatto presente alla Amministrazione di Eboli la necessità di risolvere questo problema. Più volte i cittadini di Battipaglia sono scesi in piazza per



Lo stir

protestare, civilmente ma con sempre maggiore rabbia. Più volte la mia amministrazione è stata costretta a presentare denuncia alla magistratura avverso una situazione francamente non più accettabile. Dalle indagini è emerso, fra l'altro, un surplus di quantitativo di rifiuto organico lavorato rispetto alla capacità dell'impianto. Questa attività di protesta, di denuncia, di sollevare attenzione verso questo problema ha portato a due importanti risultati: Uno stanziamento di circa 2 milioni di euro da parte

della Regione Campania, per lavori sull'impianto di compostaggio di Eboli al fine di risolvere definitivamente il problema dei miasmi, ancora, però, da appaltare; un doppio sequestro dell'impianto, da parte della magistratura, proprio a causa del cattivo funzionamento, e consegna dello stesso al Comune di Eboli. Nella sua lettera, la sindaca di Battipaglia fa riferimento a "provvedimenti tutti importanti" ma il problema "continua a persistere". C'è la necessità, quindi, "di accelerare i tempi".

Battipaglia - L'attacco del consigliere Longo

Il fallimento del Piano Regionale dei Rifiuti continua a mietere vittime

"Il fallimento del Piano Regionale dei Rifiuti continua a mietere vittime". Comincia così la nota diffusa dal consigliere provinciale di Forza Italia, Valerio Longo.

"L'incapacità di De Luca e del centro-sinistra di predisporre tutti gli atti amministrativi e le iniziative per rendere finalmente autonoma ed efficiente la Campania sul ciclo dei rifiuti è ormai davanti agli occhi di tutti. Una situazione che ha portato alcuni territori della nostra provincia ad essere sacrificati per tappare i buchi. Fra questi Battipaglia e Sarno, che lo scorso maggio vennero dichiarati dalla Provincia "aree sature", ovvero non idonee alla localizzazione di nuovi impianti di rifiuti. Tuttavia un decreto dirigenziale regionale ha praticamente dichiarato quella delibera carta straccia, autorizzando un nuovo insediamento privato a Sarno, riconoscendo il Piano Regionale come sovraordinato rispetto a tutto il resto. Questo



atto smaschera anche il sindaco Francese e i propri riferimenti politici provinciali e regionali. Una presa in giro. Una ennesima beffa per la città. Alla luce di questa situazione l'ente provincia agisca immediatamente, unitamente ai consiglieri regionali eletti nella nostra provincia, per obbligare il governo regionale a tener finalmente conto dei problemi delle comunità, soprattutto quelle, come Battipaglia e Sarno, con una presenza abnorme di rifiuti".

Teggiano

Rapina banca con armi e mascherine antiCovid



Con volti coperti da mascherine antivirus e con i berretti in testa, impugnando una pistola, due persone si sono introdotte in una banca e si sono fatte consegnare il denaro contante presente nelle casse. Il colpo è durato pochissimi minuti, all'incirca cinque. La rapina è avvenuta questa mattina, intorno alle 10.00, nella filiale della Bcc di Monte Pruno di via delle Forbici a Teggiano, nel Salernitano. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri della Compagnia di Sala Consilina, guidati dal capitano Paolo Cristinziano. Il bottino è in corso di quantificazione da parte del personale dipendente della banca.

Pontecagnano - La denuncia arriva da un gruppo di residenti

L'ex centro Aai in località Sant'Antonio invaso dai topi

Pontecagnano Faiano. L'ex centro Aai in località Sant'Antonio invaso dai topi. A denunciarlo un gruppo di residenti. "E' una situazione assurda e vergognosa - dicono - che va avanti oramai da troppo tempo. I ratti sono ovunque e ce li ritroviamo in continuazione anche nei nostri giardini e nelle nostre abitazioni". "Serve urgentemente - aggiungono - un intervento di disinfestazione e derattizzazione da parte delle autorità sanitarie perché viviamo in un contesto che è inaccettabile per una società civile". Tra le richieste c'è anche quella di garantire una sistemazione diversa e più dignitosa. "Questi alloggi in cui viviamo - affermano - versano in condizioni di degrado assoluto e insicurezza. Da anni chiediamo una sistemazione alternativa. Qui ci sono famiglie con bimbi piccoli. Ci sono persone con gravi patologie e problemi di salute. Meritiamo attenzione e risposte da parte del Comune e di tutte le istituzioni. Chiediamo di poter vivere in una vera casa".

(red.cro.)



Montesano - Per l'importo complessivo di euro 50.699,53

Sono stati ultimati i lavori sulla strada provinciale 144

La Provincia di Salerno ha concluso i lavori di miglioramento della sicurezza stradale ricadenti nel comune di Montesano sulla Marcellana, sulla provinciale 144 per l'importo complessivo di euro 50.699,53. "Abbiamo ormai concluso - dichiara il Presidente della Provincia, Michele Strianese - l'intervento di pavimen-

tazione sulla provinciale 144, al tratto dalla km.ca 0+000 alla km.ca 1+000, a cui è seguita la realizzazione della segnaletica orizzontale. I lavori sono coordinati dal settore Viabilità e Trasporti, diretto da Domenico Ranesi, supportato dal Consigliere provinciale delegato alla Viabilità Anto-

nio Rescigno. I cantieri nei nostri territori sono fondamentali non solo per la messa in sicurezza di tutta la nostra rete viaria, ma anche per promuovere sviluppo e occupazione. La Provincia non si ferma e continuiamo a lavorare in assoluta vicinanza alle esigenze concrete delle nostre comunità."

Eco-friendly, università a impatto zero Fisciano fra le prime dieci in Italia

IL TRAGUARDO

Barbara Landi

Un campus a impatto zero. Diventa sempre più concreto l'ambizioso obiettivo Unisa, spinto verso una politica ecosostenibile. Salerno conferma infatti la sua presenza tra le istituzioni universitarie eco-friendly, classificandosi nella top ten del nostro Paese, al nono posto in Italia e al 120esimo nel mondo secondo la classifica UI GreenMetric World University Rankings 2020. Lo studio, giunto alla sua undicesima edizione, misura e quantifica l'impegno delle istituzioni accademiche in ambito internazionale, nella promozione di pratiche di rispetto e salvaguardia dell'ambiente e di attenzione alla sostenibilità nelle tre missioni delle università: didattica, ricerca e trasferimento tecnologico. «Il nostro ateneo è un ecosistema in contatto vitale con il mondo circostante - sottolinea il rettore Vincenzo Loia - I campus di Fisciano e Baronissi, che si caratterizzano soprattutto per il verde, hanno nel proprio Dna la dimensione della sostenibilità. Due poli che si stanno trasformando in polmoni green, autosufficienti energeticamente. Gestione attenta delle risorse idriche e ciclo dei rifiuti integrato, inoltre, ma anche sensibilizzazione della comunità studentesca». Proprio nell'ottobre dello scorso anno la policy di ateneo aveva lanciato la campagna di sensibilizzazione «UnisAmbiente», fondata su riduzione drastica della plastica, economia circolare con raccolta e riuso dei materiali, autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Un'intuizione partita da lontano, dai primi laboratori dedicati alla ricerca scientifica sulle energie rinnovabili favoriti negli anni 90 dalle governance universitarie già in epoca del governo Pasquino, per tradursi poi in parchi fotovoltaici, laboratori di Ingegneria Sanitaria Ambientale come il Seed, prime costruzioni in classe energetica elevata, fino alle più attuali smart cities (le città intelligenti), e smart grid (le reti elettriche intelligenti). Un ateneo che diventa prosumer, quindi, in grado di produrre energia dai propri impianti. «Sostenibilità come leva costante del nostro agire insiste il rettore Loia - nella consapevolezza del ruolo che essa riveste nella formazione delle future generazioni. Grazie all'attività del gruppo di docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti impegnato nelle politiche di sostenibilità e attraverso l'adesione alla Rus (Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile), stiamo lavorando per migliorare le nostre performance partendo dal presupposto che al ruolo istituzionale delle università si associa un duplice impegno: essere sostenibili dentro e promuovere la sostenibilità come modus vivendi fuori».

Fonte il mattino Salerno 10 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccinazione la Campania pronta a partire dal 15 gennaio

Ettore Mautone

Piano regionale per il vaccino Anticovid: in Campania i primi frigoriferi speciali, per lo stoccaggio delle fiale della Pfizer, sono già arrivati e gli altri saranno consegnati dai fornitori entro il 20 dicembre. Tutto deve essere pronto per il 15 gennaio. L'Ema, l'ente regolatorio dei farmaci in Europa, ha intenzione di bruciare le tappe. La riunione prevista per la fine di questo mese sarà anticipata al 22 dicembre guadagnando una settimana sul ruolino di marcia programmato. Le prime dosi potranno essere distribuite alle regioni a partire dalla metà del prossimo mese. Proprio ieri dalla direzione salute di Palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania, è partita una nota all'indirizzo dei manager di Asl e ospedali. La sollecitazione proviene da Roma dal commissario da Domenico Arcuri. Un file excel da compilare per avviare la ricognizione delle strutture organizzative coinvolte in vista della fase di somministrazione del vaccino Covid-19 della Pfizer in distribuzione, appunto, tra un mese o poco più.

LE RICHIESTE DI ARCURI Arcuri chiede di sapere per ogni Asl il personale referente delle farmacie ospedaliere con i relativi recapiti, la composizione delle equipe vaccinali disponibili (medici, infermieri, Oss, amministrativi), da rendere reperibile sette giorni su sette con turni di otto ore. E poi la composizione dei team mobili (un medico e un infermiere) per raggiungere le Rsa o gli anziani a domicilio. I mezzi a disposizione, le unità e tipologie di freezer, gli spazi interni ed esterni da utilizzare e il numero esatto dei soggetti da vaccinare afferenti alle Rsa. Notizie da trasmettere a Roma inderogabilmente entro domani. In Campania sono già stati individuati 25 punti di stoccaggio in un modello articolato in tutte le province con centri hub e unità spoke periferiche. Tutte sedi che saranno dotate di celle frigorifero ad hoc, idonee alla conservazione delle fiale di antidoto, in parte già disponibili in parte ordinate e già consegnate e altre da recapitare entro Natale. A Napoli città il ruolo di hub sarà affidato all'ospedale del mare, a Napoli 2 nord sono coinvolti gli ospedali di Pozzuoli, Ischia, Gugliano e Frattamaggiore. Qui uno dei frigoriferi da 700 libbre è già arrivato gli altri sono in consegna. A Napoli 3 gli hub dove saranno stoccati i vaccini sono due: Nola-Pollena e Castellammare-Stabia. Anche a Caserta coinvolti i 5 presidi ospedalieri: Aversa (che già possiede i frigoriferi dell'emoteca), Marigliano, Maddaloni, Sessa Aurunca e Piedimonte Matese. Allo stesso nodo si sono regolate le Asl di Avellino, Benevento e Salerno. Nella prima fase sarà il personale sanitario e i convenzionati, (compresi i dipendenti dei fornitori di beni e servizi) ad essere sottoposto alla profilassi. A seguire toccherà al personale e agli utenti ospiti delle strutture di ricovero per anziani (Rsa). Una platea vasta di circa 130 mila persone compresi gli amministrativi che assorbirà per buona parte il contingente dei primi lotti di 340 mila dosi in arrivo in Campania da somministrare in doppie dosi. Ai giovani e sani toccherà dunque vaccinarsi per ultimi.

L'ORGANIZZAZIONE Lo sforzo organizzativo previsto è imponente. In totale l'Italia ha opzionato 202 milioni di dosi, oltre ai 26,92 milioni di fiale di Pfizer/Bnt quelli di AstraZeneca (40,38 milioni di dosi), Johnson&Johnson (53,84), Sanofi (40,38), CureVac (30,28) e Moderna (10,768 milioni). Lo scoglio da superare è quello della logistica e della somministrazione. Anche se non per tutti è presente l'ostacolo della temperatura e della filiera del freddo da rispettare quasi per tutti è previsto un richiamo entro un tempo prestabilito a 15, 18 o 21 giorni. L'organizzazione deve essere attenta a non creare spreco. Peraltro i vaccini vanno allestiti in quanto con ogni fiala si ricavano cinque dosi da somministrare entro un certo tempo. Bisogna diluire, estrarre, preparare le fiale. I piani in Campania in quasi tutte le Asl sono già delineati ma la parte difficile non quella iniziale quanto quella generale. Servirà una rete capillare che coinvolgerà tutti gli enti pubblici dei territori. Ogni presidio ospedaliero dovrà essere in condizione di vaccinare almeno 2 mila persone o più persone ma con multipli di mille in 15 giorni. Per ogni presidio ospedaliero così individuato il numero di personale operante al suo interno, a qualunque titolo; il numero di personale sanitario e sociosanitario del territorio, che potrà raggiungere il presidio ospedaliero in non più di 30-60 minuti.

Export, nell'era del Covid la Campania traina il Sud

Valerio Iuliano

La pandemia non ha sconfitto i distretti industriali della Campania. Nel secondo trimestre del 2020, mentre i distretti del resto d'Italia venivano travolti dagli effetti del lockdown, le imprese campane hanno fatto registrare un incremento del 3,7% delle esportazioni all'estero. Un risultato sorprendente, frutto dello straordinario exploit del settore agro-alimentare. Da un dossier della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo sui distretti industriali meridionali emergono significative indicazioni sullo stato di salute delle imprese del nostro territorio. «Nel secondo trimestre dell'anno - si legge - mostrano una buona tenuta i distretti del Mezzogiorno che limitano le perdite di export sui mercati esteri al 5,7%. Il calo è stato significativamente più pronunciato nel complesso dei distretti italiani, che hanno fatto registrare il -32,1%. L'export distrettuale del Sud ha limitato i danni della crisi grazie al buon andamento delle imprese della Campania, che ha beneficiato, in particolare, della significativa crescita delle esportazioni registrata nei distretti del Sistema agro-alimentare, un settore meno penalizzato dall'emergenza sanitaria rispetto alla media del manifatturiero nazionale. La specializzazione agro-alimentare nel territorio risulta premiante, con 14 distretti su 27 monitorati al Sud».

I NUMERI Sul territorio regionale si registra nel periodo aprile-giugno un valore complessivo, per l'export, di 772 milioni di euro, contro i 744 dello stesso periodo del 2019. La performance più rilevante è quella dell'alimentare napoletano che registra un +38,6%, sostenuto dalla crescita a doppia cifra dell'export sul mercato europeo - in primis nel Regno Unito e in Germania - ed extraeuropeo, soprattutto negli Stati Uniti. Il totale delle esportazioni del food Made in Naples, durante il secondo trimestre, è di 238,3 milioni di euro, 66 in più rispetto allo stesso periodo del 2019. «Anche l'alimentare di Avellino (+18,2%) prosegue il trend di crescita grazie al cospicuo incremento dei flussi registrato nei principali sbocchi commerciali - anzitutto gli Stati Uniti - e riprende a correre l'export delle conserve di Nocera (+15,6%), grazie al forte impulso delle vendite sul mercato europeo e negli Stati Uniti. L'agricoltura della Piana del Sele (+7,2%) beneficia del buon andamento delle vendite sui mercati europei, Germania in primis». Tra i distretti agro-alimentari c'è un solo risultato negativo. L'export della mozzarella di bufala campana è diminuito dell'11%, perché sfavorito dai forti cali subiti nelle principali destinazioni europee ed extraeuropee.

IL CALO Anche per altri settori si registrano dati positivi. Un notevole incremento delle esportazioni (+26,6%) è del Polo farmaceutico di Napoli, «grazie al rimbalzo delle vendite - sottolineano da Intesasanpaolo - in Svizzera, Germania e Francia». Sul fronte dell'abbigliamento e delle calzature il discorso cambia radicalmente. La pandemia ha scavato un solco profondo. Il lungo periodo di chiusura ha determinato cali a due cifre. «Le calzature napoletane (-50,7%) risentono del ripiegamento - spiegano dalla Direzione Studi e Ricerche - delle esportazioni nelle principali destinazioni commerciali europee e statunitensi. E l'abbigliamento partenopeo (-57,8%) subisce un consistente calo in tutte le principali mete commerciali». Ma i risultati eccellenti di agro-alimentare e farmaceutico portano la Campania al primo posto in Italia, per il periodo compreso tra aprile e giugno 2020. I distretti industriali si confermano, dunque, una realtà importante del tessuto produttivo locale, come dimostrano i dati di Intesasanpaolo. Dalle elaborazioni di Intesasanpaolo su dati Istat si evince che i principali mercati esteri di riferimento, nella graduatoria delle esportazioni dei distretti del Sud, sono nell'ordine la Germania, il Regno Unito e la Francia. Dai dati relativi a tutto il primo semestre 2020 emerge ancora il netto calo dei distretti settentrionali, mentre quelle meridionali sono stabili.

Fonte il mattino Salerno 10 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi sfida Conte e il governo vacilla Il Pd: Palazzo Chigi trovi la soluzione

Ultimatum del leader di Iv su Recovery plan, sanità e intelligence
Preoccupazione tra i dem: "Adesso serve una iniziativa"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA - L'ultimo attacco di Matteo Renzi al governo di cui Italia Viva fa parte arriva nell'aula del Senato, alla vigilia di uno dei consigli europei più importanti degli ultimi mesi. Mentre l'ex premier parla, Giuseppe Conte lo guarda senza commentare, quasi senza muoversi, la mascherina chirurgica a coprire ogni reazione. Accanto al presidente del Consiglio, ci sono i ministri che ha scelto per coordinare la cabina di regia sul Recovery fund: Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli. Di fronte a lui, il leader di Italia Viva che mette in discussione l'intera impalcatura: i tempi, il metodo, il merito.

E lo fa allargando le braccia, agitando il foglietto in cui ha preso appunti evidenziati in giallo e rosa. Al secondo punto, una freccetta indica la parola "parresia": il diritto-dovere di darsi le cose con franchezza. Parte da questo, Renzi, per fare un lungo elenco di tutto quello che non va. Non una parola di sostegno, non un gesto di apertura: comincia subito, con la richiesta di mettere l'Italia «dalla parte dell'europeismo, non del sovranismo». Puntualizza: «Non scambieremo il nostro sì alla proposta di governance sul recovery con uno strapuntino, con un "aggiungi un posto a tavola"».

Quasi subito, comincia ad applaudirlo anche il centrodestra, che pareva aspettare il suo intervento più del voto finale. E che va a complimentarsi. Lo fa Matteo Salvini avvicinandosi al banco non appena l'ex segretario dem ha finito di parlare. Ma ad applaudire è anche una parte del Pd, a partire dall'ex capogruppo Luigi Zanda. A dire «hai ragione» - secondo il racconto di chi era in aula - è perfino l'ex presidente del Senato Piero Grasso, di Leu.

Perché Renzi fa una critica di tutto quello che anche altri hanno mal digerito: «Non va bene ricevere notte-tempo, alle due, nella casella di posta certificata dei ministri, un progetto di 128 pagine sul Recovery Fund che si vuole trasformare in un emendamento alla manovra, senza neanche discuterlo in Parlamento». Alcuni ministri M5S rumoreggiano. «Non è così», scrivono forsennamente sui telefonini. «Quel piano era stato pensato per farlo passare dal vaglio parlamentare. La governance è un'altra cosa ed è già stato deciso che sarà un decreto a parte». Ma Renzi continua: lamenta il mancato coinvolgimento del terzo settore, delle imprese, dei sindacati («Mai avrei pensato di dirlo»). «Tagliare 300 parlamentari e mettere alla guida di un piano come questo 300 consulenti è un'idea della politica che io non condivido», urla cer-

cando di tenere a bada la mascherina nera. Arrivato a Palazzo Madama, accompagnato dal senatore Francesco Bonifazi, aveva solcato a passi veloci la sala Garibaldi, preso un caffè nella buvette dagli ingressi contingentati, ma agli ex colleghi dem non aveva voluto rivelare nulla. Per due ore, ha smesso di rispondere a telefonate e messaggi. La-

sciando che crescesse l'ansia, la paura della mossa improvvisa. Una scena studiata per lanciare un affondo che alla fine significa: non pensate di poter fare senza di noi. «Ritengo che un Parlamento non possa essere sostituito da una diretta Facebook - scandisce - ritengo che un governo non possa essere sostituito da una task force». E ancora: «Chi ha deciso

Punto di vista

Ellekappa

MATTEO RENZI
DOTTOR JEKYL
&
MISTER SALVINI



QUESTO NATALE REGALA L'ASSOCIAZIONE
AL TOURING CLUB ITALIANO E PRENDITI CURA
DEL NOSTRO PAESE, ORA PIÙ CHE MAI.

touringclub.it/regala

ProntoTouring 02.8526.266



Touring Club Italiano
Passione Italia



che ci siano solo nove miliardi per la sanità? Solo tre per il turismo? Due paginette sulla scuola?».

Le minacce finali suonano un po' a vuoto: «Non voteremo la legge di bilancio se ci saranno gli emendamenti sulla governance del Recovery e sulla fondazione per la Cybersecurity», promette. Ma quando lo fa, sa che sono due questioni superate. Accantonate da una discussione già fatta dentro la maggioranza. Allora cos'è che chiede davvero? «A chi dei suoi collaboratori chiama le redazioni dicendo che siamo in cerca di poltrone - dice rivolto a Conte e alludendo al suo portavoce Rocco Casalino - comunico che ce ne sono 3 a disposizione, quelle di Italia Viva. Questo non è un talk show, non è il Grande fratello, è il Parlamento». Alla fine di tutto, va a Porta a Porta a dire: «Conte farà marcia indietro. Sono tutti basiti dal suo comportamento, ma solo io ci metto la faccia». Nicola Zingaretti, il segretario pd che ha lasciato che questi giorni tesi passassero senza un fiato, dice - a fine giornata - una frase che non rassicura: «L'approvazione della posizione a sostegno del Mes è una buona notizia. Ora, per andare avanti, è importante trovare soluzioni, soprattutto da parte del governo, ai tanti nodi aperti nella maggioranza».

▲ Minuto di silenzio

Conte e i ministri al Senato osservano un minuto di silenzio per ricordare Lidia Menapace, partigiana e ex senatrice

Non chiediamo che nella cabina di regia ci siano ministri di Iv
Se il premier ha bisogno di qualche poltrona prenda le nostre

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA

Chi ha deciso che alla Sanità vanno solo 9 miliardi e al turismo 3?
Vi sembra normale che il Parlamento stia zitto?

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA

Bene l'approvazione della risoluzione sulla riforma del Mes
Ora il governo trovi soluzioni ai tanti nodi aperti nella maggioranza

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO PD

Mes, governo salvo sul filo Il M5S perde pezzi Dissidenti verso l'espulsione

di Carmelo Lopapa

ROMA - Mini fronde, assenze dubbie, voti in dissenso, cartelli issati e un mare di polemiche. Alla fine il premier Conte porta a casa, anzi al Consiglio europeo di oggi e domani, il via libera del Parlamento italiano alla riforma del controverso Mes.

Passa la risoluzione di compromesso della maggioranza giallorossa sul meccanismo di stabilità. Ma avrà non poche conseguenze nel Movimento 5 stelle, nel quale non votano a favore in 13 deputati e 2 senatori. Mentre nel centrodestra i dissidenti alla fine sono i soli Renato Brunetta e Renata Polverini a Montecitorio che non partecipano alla votazione, è il solo Andrea Cingini astenutosi al Senato.

Il documento pro governo in sostanza viene approvato, com'era previsto. Al Senato, dove gli equilibri sono più precari, con 156 voti, contro i 129 no (e 4 astenuti). Sono 5 in meno della maggioranza assoluta, per altro non richiesta, ma con 27 rassicuranti senatori di scarto. Alla Camera il distacco è ancora più ampio: 297 sì, 239 no e 7 astensioni.

Conte oggi a Bruxelles con il via libera alla riforma del fondo salva-Stati. Divisa anche Forza Italia, ma stavolta Berlusconi segue Salvini e Meloni

23

I deputati M5S dissidenti
In 13 hanno votato no, 10 non hanno partecipato al voto

11

I senatori M5S dissidenti
In due hanno votato no, 9 non hanno partecipato al voto

La maratona iniziata a Montecitorio al mattino con le comunicazioni di Conte finisce dopo le 21 con i cartelli issati in aula a Palazzo Madama dai leghisti all'indirizzo dei grillini che alla fine hanno dovuto digerire la riforma. "Zitti e punto e Mes", c'è scritto, con la presidente Casellati costretta a sospendere la seduta, ma tanto ormai è tutto finito.

Nel suo intervento, il presidente del Consiglio sottolinea che l'ultima parola resterà delle Camere quando andrà ratificato, con un nuovo voto, l'uso del Mes. Per adesso si accontenta del sì alla riforma. Uso del Mes che andrà poi rivisto «radicalmente», rimarca, in un esercizio di equilibrio politico alla Conte. Sufficiente tuttavia a far rientrare almeno in buona parte i dissidenti grillini. Ma non del tutto, appunto.

Nove senatori M5S non hanno partecipato al voto sulla risoluzione di maggioranza mentre due (Mattia Cruciani e Bianca Laura Granato) hanno votato no: «Il Mes rappresenta tutto ciò contro cui il M5S si batte», dichiara Cruciani. Alla Camera sono 13 i deputati che dicono no alla risoluzione, 9 gli assenti. Qui «un governo tecnico si ritroverà a chiedere, a supplicare, il ricorso al Mes»,

motiva il suo no Andrea Colletti. Le acque nel Movimento erano agitate da settimane. E ora? Che accadrà ai dissidenti? Soprattutto a Palazzo Madama, dove la maggioranza non potrebbe permettersi di perdere altri pezzi? Il pasdaran Di Battista tace. Il capo politico Vito Crimi invece sull'ipotesi di sanzioni disciplinari non si sottrae: «Se li metteremo sulla graticola? Si sono auto-gratolati oggi», taglia corto: «Noi siamo un gruppo politico, non siamo un'azienda, va rispettato il principio democratico della maggioranza».

Resta compatto invece il centrodestra, sempre più a trazione sovranista. La linea dura del no ostinato al Mes di Salvini e Meloni viene fatta propria anche da Berlusconi. Il Cavaliere chiama uno a uno i dissidenti, la Gelmini cuce, alla prova dei numeri alla Camera i voti dichiarati in dissenso sono solo due: Renato Brunetta e Renata Polverini, che non partecipano al voto. Anche se i tabulati registrano 14 deputati forzisti assenti. Si apre un caso, tra loro anche la fidanzata del leader, Marta Fascina, ma tutti (lei inclusa) si fanno vivi per giustificare il forfait con motivi per-



sonali e non politici. Al Senato Andrea Cingini (vicino a Carfagna) non partecipa al voto. Così i tre dell'Udc. Finisce col plauso dai banchi del centrodestra all'intervento spacca maggioranza di Renzi. Salvini prende la parola e si dice pronto «anche da domani al confronto col governo». Poi va a parlare col premier Conte, chiedendo di allentare la morsa dei divieti per Natale. Ma è a Renzi che si avvicina tra il serio e l'ironico e gli sussurra: «Adesso però passa dalle parole ai fatti». «Vediamoci», gli risponde l'ex premier.

Il rotocalco del Palazzo

Boschi-Gruber, il match tv che ha mandato in tilt la politica delle chiacchiere

di Filippo Ceccarelli

Baci, Recovery, selfie, pedagogia sociale, mascherina sì, mascherina no, mascherina forse; e poi teatrino tv e rotocalchizzazione d'Italia, sfera pubblica e privata, sessismo implicito o pretestuoso e anche - sia consentito - un bruciore di Eva contro Eva prime time: tutto questo nel cortocircuito dell'altra sera fra Maria Elena Boschi e Lilli Gruber su La7.

Beninteso, niente di drammatico, anzi. Ma senza mai dimenticare che maggiori cose premono sui destini collettivi, si porrebbe ugualmente all'attenzione quale fantasmagoria di temi, polemiche, equivoci e contraddizioni possa concentrarsi in appena due minuti e 12 secondi rivelando le forme e la sostanza di una politica già così complicata che ci mancava solo la pandemia.

Per chi non ha visto la trasmissione o il relativo frammento rimbalzato sui siti e sui social, ecco dunque che Gruber e Boschi, l'una di fronte all'altra, parlavano come capita nei talk di tutto e di niente. E tuttavia a un certo punto la conduttrice di Otto e mezzo ha mostrato un servizio illustratissimo di «Chi», riconosciuto messale della Terza Repubblica, in cui la presidente dei deputati di Italia Viva compariva insieme con il nuovo (ormai fino a un certo punto) fidanzato, l'attore Giulio Berruti.

L'atmosfera delle immagini era rilassata e il format quello solito; a parte la Mercedes Pagoda e un cane tipo husky (in precedenza Boschi aveva posato con un braccio di Weimar dal nome Artù), i due facevano colazione, passeggiavano sulla spiaggia, si baciavano, si fotografavano. E però, come ha fatto notare Gruber con qualche risolutezza:

► **Lilli Gruber**
63 anni,
giornalista,
conduce "8 e mezzo" su La7

“
In 2 minuti e 12 secondi è andato in scena il concentrato degli equivoci e polemiche tipiche di questo tempo aggravato dalla pandemia
”



senza mascherina. E qui Boschi, cortese ma seccata: prego, la mascherina ce l'aveva ed era solo abbassata, a causa dei selfie e per pochi istanti, quindi se si può parlare del Recovery, questione ben più importante... E no, l'ha incalzata Gruber, perché lei è persona pubblica, c'è gente che per questo prende le multe e ci si aspetta che dia il buon esempio. Al che Boschi ha tenuto il punto, limitandosi a promettere che in futuro avrebbe fatto «ancora più» attenzione, ma insistendo nell'affrontare l'utilizzo delle risorse del Recovery.



◀ **Maria Elena Boschi** 39 anni,
ex ministra
delle Riforme,
è deputata di lv

“
Il definitivo spostamento della politica da etica del bene comune a estetica che tiene insieme commedia e melò, quaresima e carnevale
”

subito dopo, anche qui osando l'inosabile: oh mamma mia!

Neanche a dire che si possa buttarla sul genere, secondo lo schema ormai piuttosto frequentato - e nel caso di Boschi ancora di più - della donna inchiodata sugli stereotipi del paternalismo e resa vittima dai pregiudizi maschili. Perché qui, come immediatamente rimbombato nella camera dei social, a sollevare la polemica non solo è stata un'altra donna, ma Lilli Gruber è anche la recente autrice di un libro intitolato: «Basta! Il potere delle donne contro la politica del testosterone» (Solferino).

Così, messi nel conto lo show, il divismo, il gossip, le paparazzate patinate, il paesaggio canino, il compimento automobilistico e quant'altro di terribilmente frivolo offre alla vita pubblica il miscuglio della post-politica, ancora una volta si resta sopraffatti dalla turbinosa accelerazione che a tutto questo ha impresso la pandemia. Per cui nel botta e risposta Boschi-Gruber, con incerta, ma temeraria immaginazione, finisce per rispecchiarsi e insieme consumarsi il definitivo spostamento della politica da etica del bene comune a estetica di una rappresentazione pubblica che sui diversi palcoscenici tiene insieme commedia e melodramma, quaresima e carnevale.

Quanto alla direzione di marcia, anche qui: vattelapesca. Al di là dei personaggi, ma anche a partire dalle maschere che più o meno stabilmente coprono il loro volto, l'impressione è quella di un vuoto. O meglio, ognuno recita la sua parte - e l'autenticità appare così di rado da risultare poetica, commovente.

Infrastrutture, dal Recovery Plan niente risorse aggiuntive nel 2021-23

Grandi opere. Ai lavori ferroviari e stradali strategici già in corso di realizzazione saranno destinati prestiti Ue sostitutivi di 21 miliardi nazionali stanziati. Entro il 2026 le risorse liberate dovrebbero finanziare altri cantieri

Giorgio Santilli



ANSA Ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli

È una mezza bomba in tema di finanziamento delle grandi opere infrastrutturali quella esplosa ieri alle ore 13,30 in chiusura del seminario organizzato da Confindustria, Ance, Luiss e Conferenza delle Regioni sul tema del blocco delle opere pubbliche. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha infatti confermato quello che già risultava da una interpretazione delle bozze del Recovery Plan e che nelle ultime ore circolava con molta insistenza fra gli addetti ai lavori: l'ingresso delle grandi opere strategiche già in corso di realizzazione (Av Napoli-Bari, Terzo valico, Brescia-Padova, Catania-Messina-Palermo solo per fare alcuni esempi) nel piano che il governo dovrebbe presentare a Bruxelles equivale a dire che per i cantieri i 23,6 miliardi di fondi europei sono in gran parte sostitutivi - e non aggiuntivi - di quelli già esistenti nazionali.

De Micheli conferma, ma aggiunge alcune informazioni che danno un quadro solo parzialmente diverso. «I fondi del Recovery Plan - dice De Micheli - saranno sostitutivi e non aggiuntivi nel primo triennio perché serviranno a sostituire debito già esistente con un debito che ha un costo più basso. I fondi saranno aggiuntivi, invece, nella fase pluriennale». Questo dovrebbe significare che i fondi saranno aggiuntivi nel secondo triennio (dal 2024 al 2026) dell'orizzonte temporale del Recovery Plan, che, come è noto, impone la spesa di tutti i fondi entro il 2026. E che potrebbero risultare tutti aggiuntivi a fine periodo, se i fondi nazionali "liberati" dal sopraggiunto Recovery Fund resteranno a finanziare opere

pubbliche e non finiranno a finanziare altre poste di investimento (privato o pubblico) o addirittura spesa corrente. Una garanzia più politica che formale perché questo genere di impegni e destinazione di risorse nazionali "liberate" potrà essere formalizzato in via definitiva solo con le leggi di bilancio dei prossimi anni. E comunque con le leggi di bilancio potrebbero sempre essere destinate altrove.

Stando alle parole di De Micheli, alle infrastrutture dovrebbero essere destinate, almeno nel primo triennio, prevalentemente i prestiti del Recovery Fund (che per l'Italia valgono 126 miliardi) e non le sovvenzioni a fondo perduto.

«Le sovvenzioni del Rrf (65,5 mld.) - ricorda la bozza del Recovery Plan a pagina 103 - saranno prevalentemente utilizzate per il finanziamento di investimenti additivi rispetto all'evoluzione prevista degli investimenti pubblici a legislazione vigente (tendenziale) e per il sostegno agli investimenti privati. Per i prestiti si ipotizza che una quota venga utilizzata per iniziative additive (40 mld.) e che la restante parte venga utilizzata per il finanziamento di investimenti e di altre misure che sarebbero altrimenti state supportate da risorse nazionali». Proprio quest'ultimo sembra il caso delle grandi opere strategiche in corso.

La configurazione del Pnrr illustrata dal documento, inoltre, «ipotizza che circa il 60% dei fondi NGEU additivi sia destinato al finanziamento di investimenti pubblici, ossia, spese in conto capitale a carico delle amministrazioni pubbliche. La parte rimanente verrebbe destinata principalmente a incentivi alle imprese e riduzione dei contributi fiscali sul lavoro, e in misura limitata a spesa pubblica corrente e trasferimenti alle famiglie».

È ancora presto, quindi, per dire quale sarà l'assetto definitivo della distribuzione dei fondi del Recovery. Si può però aggiungere, in attesa di avere cifre ufficiali e anche un elenco stabile dei progetti infrastrutturali finanziati con RP, che l'investimento ancora mancante nelle grandi opere strategiche ferroviarie e stradali in corso di realizzazione ammonta a circa 21 miliardi. Se questo conto fosse confermato, l'effetto sostituzione nella prima fase sarebbe pressoché totale, considerando che alle infrastrutture ferroviarie e stradali la bozza di Recovery Plan nazionale destina per ora 23,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Recovery, si sblocca la trattativa sui fondi La Ue verso l'intesa con Polonia e Ungheria

IL CASO

BRUXELLES C'è l'accordo preliminare fra la presidenza tedesca della Ue e la coppia Polonia-Ungheria sul collegamento tra uso dei fondi europei e rispetto delle regole dello Stato di diritto. Accordo preliminare vuol dire che ora gli altri 24 capi di governo e di Stato dovranno pronunciarsi in via definitiva. Da ieri pomeriggio in tutte le capitali è cominciata l'analisi per preparare quello che oggi, presumibilmente, sarà un via libera. Questa è l'attesa. Stando a fonti informate, nella prima discussione tra gli ambasciatori degli Stati non sono emerse obiezioni. Così il Consiglio europeo che si riunirà da oggi pomeriggio nella capitale belga si preannuncia senza le tensioni e i batticuore per il bilancio europeo 2021-2027 e il Recovery Fund, minacciato dai veti dei due Paesi. Niente rottura Ovest-Est sullo Stato di diritto, aspetto fondante dell'Unione europea. O, almeno, questione in parte rinviata, visto che in entrambi i Paesi l'indipendenza della magistratura è messa gravemente a rischio. Se non fosse per l'incertezza del negoziato con i britannici, che sarà mozzafiato fino all'ultima ora, la lancetta è sull'ottimismo: ci sono le condizioni per l'approvazione del bilancio europeo, dell'aumento del massimale di risorse proprie per garantire l'operazione obbligazionaria da 750 miliardi che finanzia con sovvenzioni e prestiti gli Stati (Recovery Fund).

LA PRESSIONE L'intesa è frutto della pressione e della mediazione della cancelliera Merkel. Prevede una griglia interpretativa più precisa del regolamento sui fondi europei contestato da Polonia e Ungheria perché ritenuto lesivo della sovranità nazionale. Principi espressi in una dichiarazione politica: il testo del regolamento non sarà toccato. In una dichiarazione che sarà sottoposta al Consiglio europeo sarà indicato chiaramente che la Ue tratterà tutti gli Stati in modo uguale in relazione al meccanismo sul rispetto dello Stato di diritto, per fugare il dubbio che possano esserci discriminazioni. Poi: la procedura Ue - che può portare alla sospensione dei trasferimenti di fondi - sarà applicata a tutela del bilancio comunitario e degli interessi finanziari dell'Unione. Il legame tra questi e la violazione dello Stato di diritto deve essere sufficientemente diretto, è indicato nel regolamento. In sostanza, la procedura non scatta per negligenze generiche sullo Stato di diritto. Ci sarà un freno d'emergenza per portare un caso di violazione al Consiglio europeo, ma non si prevedono votazioni a quel livello: la decisione sull'eventuale sanzione sarà presa da un formato di ministri a maggioranza qualificata. Sono principi già contenuti nel regolamento.

La novità è il ruolo della Corte di Giustizia: non potrà essere presa alcuna decisione di merito sui casi fino a quando i giudici europei non si esprimeranno sulla legittimità del regolamento. Perché ci si attende che Polonia e Ungheria si rivolgeranno alla Corte: dovranno farlo entro due mesi dall'entrata in vigore. Si presume che i giudici Ue possano emettere la sentenza in un anno, per cui si lavora sull'ipotesi che il caso possa essere definito entro il primo semestre 2022. È l'anno in cui si vota in Ungheria per le legislative. Antonio Pollio Salimbeni

Indennità Covid-19, garbuglio di requisiti

L'intreccio. Doppi adempimenti per chi non aveva chiesto i ristori di agosto Condizioni intermittenti per lo spettacolo. I casi co.co.co e professionisti

Andrea Dili

I lavoratori del turismo e dello spettacolo e gli “atipici” degli altri settori potranno richiedere all’Inps l’indennità Covid-19 di agosto (Dl 104/2020) entro il 15 dicembre, quella di ottobre (Dl 137/2020) entro il 18 dicembre e quella di novembre (Dl 157/2020) entro il 15 dicembre.

Chi ha già percepito l’indennità di agosto riceverà in automatico le indennità di ottobre e novembre, mentre i nuovi beneficiari dovranno presentare istanze autonome, una per l’indennità di ottobre, l’altra per quella di novembre. Ovviamente dopo aver verificato di possedere gli specifici requisiti contemplati dalla decretazione Covid-19, requisiti generalmente variabili a seconda del mese cui si riferisce l’indennità da richiedere.

Pur non entrando nel merito delle varie condizionalità – il solo articolo 9 del decreto Ristori quater contempla ben 16 casistiche – è sufficiente riferirsi a tale intreccio per evidenziare l’estrema parcellizzazione del sistema ideato dal Governo per definire i ristori da assegnare ai lavoratori atipici. Con la conseguenza che il continuo sovrapporsi di criteri e requisiti determina un complesso di disposizioni talmente eterogenee da risultare spesso prive di coerenza logica o addirittura contraddittorie. È il caso, ad esempio, dell’indennità di mille euro assegnata a favore dei lavoratori dello spettacolo, relativamente alla quale il rispetto del requisito dell’assenza della titolarità di rapporti di lavoro dipendente a tempo indeterminato viene richiesto a intermittenza (per i mesi di agosto e novembre, ma non per quello di ottobre).

A ben vedere, non si tratta di nulla di nuovo: il modello declinato dai quattro decreti ristori riproduce lo schema utilizzato nei primi decreti emergenziali, esponendolo alle medesime critiche. In buona sostanza, infatti, l’intensa frammentazione delle misure di sostegno al reddito dettate a favore dei lavoratori atipici e delle persone fisiche esercenti attività d’impresa o arti e professioni determina due effetti collaterali di non poco conto.

Innanzitutto, la difficoltà di individuare i soggetti che hanno diritto di percepire l’indennità, considerando che per le medesime categorie le condizioni soggettive e oggettive richieste variano di decreto in decreto. È il caso, ad esempio, dei lavoratori dipendenti stagionali del settore turismo e degli stabilimenti termali per i quali il requisito delle trenta giornate di lavoro ai fini della percezione dell’indennità viene richiesto per i nuovi beneficiari degli indennizzi di ottobre e novembre, ma non per quelli

di agosto. Senza considerare che quanti hanno percepito l'indennità di agosto beneficeranno comunque di quelle relative a ottobre e novembre senza dover rispettare la condizione.

Ed è proprio questo l'aspetto più spiacevole, ovvero l'iniquità che deriva dalla disparità di trattamento tra soggetti che si trovano nelle medesime condizioni. O, peggio, la corresponsione di indennizzi a chi, a rigor di logica, non ne avrebbe diritto rispetto a soggetti che, al contrario, pur avendo subito perdite, ne restano esclusi. È il caso, ad esempio, dei collaboratori coordinati e continuativi che per i mesi di marzo e aprile hanno beneficiato di una indennità di 600 euro anche in costanza del rapporto di lavoro, ottenendo una entrata aggiuntiva esentasse rispetto al compenso contrattuale, pur non avendo subito alcun danno economico. O, specularmente, dei liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza che hanno potuto beneficiare delle analoghe indennità soltanto a condizione di aver percepito redditi non superiori a 50mila euro e dimostrando di aver subito pregiudizi economici a causa dell'emergenza pandemica.

Si tratta, appunto, degli effetti collaterali di un modello consegnato in maniera disorganica e frammentata, attraverso l'applicazione di una molteplicità di criteri, la cui puntuale declinazione finisce per determinare difficoltà operative per contribuenti e addetti ai lavori e iniquità di sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Dili

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 10 Dicembre 2020

«Norme Ue contro le microimprese A febbraio sarà crisi nera per tutti»

Il presidente Bcc non cede alle tentazioni della politica: sindaco? Non sono disponibile

Amedeo Manzo è nell'ordine presidente Bcc Napoli, della federazione campana del credito cooperativo, dei servizi assicurativi, nonché amministratore unico di Napoli holding scaduto ma ancora in sella nell'attesa della fusione con Anm, «in verità il Papa mi ha dato a settembre anche una cattedra alla Pontificia università Antoniana».

Manzo, a che punto della crisi, non della ripresa, siamo?

«Siamo a metà, perché ci sono ancora un po' di finanziamenti, un po' di indotto, c'è stata la breve ripresa post lockdown. La crisi acuta la vedremo a gennaio, febbraio».

Cioè quando sconteremo la seconda chiusura.

«Certo. Napoli è una città con una componente prevalentemente turistica, i nostri consumi interni hanno ripopolato isole, città, hanno dato respiro. I finanziamenti del Cura Italia e del decreto liquidità hanno attutito la crisi. Il periodo da maggio a settembre ha prolungato la vita di medie e piccole imprese».

Quante imprese avete finanziato?

«Migliaia, nei due solchi: il finanziamento fino a 25 mila euro è servito al piccolissimo per pagare dipendenti, fitto, poi c'è quello fino a 5 milioni. Le imprese più grandi li hanno utilizzati per le spese, ma soprattutto per gli investimenti. In una situazione di stallo innovativo, e Napoli rischiava l'emarginazione dai circuiti più evoluti, la crisi ha obbligato le imprese a rinnovare processi, a digitalizzare. Prima della pandemia non lo avrebbero fatto. Un albergo sta ristrutturando le camere secondo il distanziamento, le palestre idem. Una serie di aziende si sono poi rinvigorite con la crisi: penso a quelle di detergenti, di trasporti che hanno triplicato il fatturato, le ambulanze private. Un'industria si è messa a fare il contenuto della mascherina, che non serve solo per i dpi, il suo impianto ora lavora 18 ore al giorno. La nautica sta andando benissimo. La pandemia ha creato nuovi imprenditori. Una new economy a valle del Coronavirus che ci ha portato fino ad oggi».

E ora?

«Ora c'è la consapevolezza che con i virus ci dovremo convivere. Quindi l'economia cambia. E qua viene la crisi. In una città ad alta densità il tema delle distanze è complicato. Ora, innanzitutto chi si era fatto finanziare si porta dietro un piccolo debito che dovrebbero smaltire con il post pandemia, ma quando verrà il post pandemia? Non prima della prossima primavera. Quindi ci sarà una selezione delle imprese».

Chi sopravvive e chi muore. E le banche che ruolo hanno?

«Il credito dovrebbe fare da ponte, ma le banche devono smetterla di fare finanza per la finanza e tornare a sostenere lo sviluppo. Dai grandi gruppi non ci sono questi segnali».

Perché c'è il tema fortissimo delle regole: troppe, farraginose, rischiose.

«Le regole applicate alle banche strozzano il salvataggio delle imprese. Bruxelles e Francoforte devono rendersi conto che queste regole invasive non favoriscono i piccoli e soprattutto in pandemia. È l'opposto della democrazia dell'opportunità. Si fa una selezione aumentando le disuguaglianze. Le banche devono riconoscere e valutare il merito oltre i numeri e gli automatismi. Così puoi dare la possibilità a un giovane laureato di poter fare impresa.

Così si abbattono i gap. Se massimizzi, i deboli li emargini. I consumi non ci sono più e le città muiono. Questo è un modello di esclusione, non di inclusione».

Lei è anche amministratore di Napoli holding, a che punto è la fusione in Anm?

«È una delibera connessa al bilancio. Se passa il bilancio, passa anche la fusione inversa Napoli Holding in Anm e questo comporta che possiamo fare partire la fase 2 e la fase 3».

Ovvero?

«Portare la meritocrazia in azienda, chiudere con la stagione delle politiche per cognomi, acquistare mezzi, aprire metropolitane, fare assunzioni. La fase 3 sarà invece dedicata a far passare il bus ogni dieci minuti, la metropolitana ogni 3. Auspicio che il progetto possa andare avanti nell'interesse dei napoletani».

Con una Napoli a piedi siamo ancora alla fase 1?

«Dopo aver salvato l'azienda, se non si fa la fusione, non possiamo continuare il lavoro, c'è una fase 2 che deve poter partire e andare a regime. Poi va assunto personale, aumentata la produttività e contrastata l'evasione per poter fare finalmente ricavi. Io resto a disposizione».

Cioè non sa se resterà?

«Ci sarà un nuovo cda. Io, come sempre, resto a disposizione. Bisogna chiamare manager capaci di avere rapporti col governo, rapporti con la Regione. Anche lì andrebbe fatto un ragionamento nuovo, per la città. Serve un trasporto sostenibile e il Recovery fund è l'ultimo treno per noi».

La vedremo mai in politica?

«In che ruolo?».

Di candidato a sindaco per esempio.

«No. Detto questo credo che il prossimo sindaco debba avere un'idea di città. A mio avviso non serve un politico di mestiere, ma un manager che dialoghi col governo, con la Regione, con i quartieri poveri e quelli borghesi. Servono ponti».

Un manager, quindi uno come lei?

«Non sono disponibile. Ma sarò sempre al servizio della città».

Simona Brandolini

Unicredit, sulle nozze con Mps

lo scoglio dei risarcimenti danni

Le ipotesi per ridurre le cause da 10 miliardi, di cui 3,8 dalla Fondazione senese

Ci sarebbero più strade per Mps per tirarsi fuori dalla secca più complicata, quella delle cause per complessivi 10 miliardi di danni tra azioni già avviate e minacciate. La maggiore è quella della Fondazione Mps, che da sola vale 3,8 miliardi di euro. Ma se il numero impressiona — dato che la banca capitalizza 1,1 miliardi — tuttavia esisterebbero «mitigazioni» che potrebbero alleggerire il carico, a vantaggio di Mps e di un eventuale acquirente, con Unicredit in pole position. La partita legale sarà uno dei temi del board del 17 dicembre nel quale il ceo Guido Bastianini esporrà il piano industriale stand alone che prevederebbe fino a 6 mila esuberi.

Attualmente Mps ha accantonato 900 milioni a copertura di sconfitte in tribunale o transazioni. Secondo più fonti, si tratta di una cifra tenuta bassa sia per ragioni tattiche sia perché il reale rischio di soccombenza è stato analizzato nelle singole cause dagli esperti legali, e ancora più approfonditamente lo sarà quando usciranno le motivazioni della condanna degli ex vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola per le operazioni Santorini e Alexandria.

Tra Mps, Tesoro e advisor (Mediobanca e Oliver Wyman per la banca, Bofa e Orrick per l'azionista pubblico) si sta discutendo della separazione delle cause, per la quale ci sarebbero almeno tre strade. La prima è una garanzia sulle perdite: verrebbe offerta da una società pubblica come Fintecna, Amco o Sace che dietro pagamento di un premio agirebbe da assicuratore. Ma si starebbe cercando anche un soggetto privato. L'altra strada è quella di un'operazione straordinaria, per esempio un conferimento (stile Amco) oppure una scissione che però esporrebbe comunque la banca acquirente a una responsabilità solidale, anche se va stabilito per quale ammontare. E secondo le fonti, almeno un'altra ipotesi sarebbe allo studio. C'è poi la strada — definita dalle stesse fonti «ragionevole» — di un'eventuale transazione con la Fondazione Mps ma non ci sarebbero comunque al momento trattative avviate, secondo fonti senesi. Si tratta di una parita complessa, sia per valore che per modalità: se Mps pagasse con nuove azioni servirebbe un aumento di capitale e una valutazione delle azioni stesse. C'è poi un tema di strategia. La transazione sarebbe funzionale a una fusione; ma se il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, grande elettore della Fondazione, vuole mantenere Mps indipendente, viene meno la ratio di un accordo.

Intanto oggi si tiene un cda ordinario di Unicredit nel quale si tratterà anche del profilo ideale del successore di Jean Pierre Mustier. Per l'incarico si parla di gennaio.

Fabrizio Massaro

Cdp e Confindustria Energia, patto per la sostenibilità

Sussurri & Grida

(ri.que.) Cassa depositi e prestiti ha sottoscritto un accordo organizzativo con Confindustria Energia. L'obiettivo di Cassa depositi e prestiti è promuovere lo sviluppo sostenibile, tanto più con i fondi in arrivo di Next generation Eu. In questo caso si tratta di valorizzare il contributo alla transizione energetica delle stesse imprese del comparto energia. L'accordo è stato firmato dall'ad di Cdp, Fabrizio Palermo, e dal presidente di Confindustria Energia Giuseppe Ricci.

«Unicredit per l'Italia», il programma si rinnova

Unicredit per l'Italia è il programma del gruppo lanciato a marzo per supportare il Paese durante l'emergenza Covid e che oggi si rinnova per affrontare la nuova normalità. Attraverso il programma la banca ha agito come facilitatrice per la concessione di finanziamenti ponte a privati e imprese. Alle richieste di moratoria si sono aggiunti gli interventi previsti per le aziende dal decreto liquidità. Altri settori coinvolti: digitalizzazione e internazionalizzazione.

Industria packaging resiste alla crisi

Grazie al packaging l'industria delle macchine grafiche e cartotecniche contiene i danni della crisi da coronavirus. I dati preconsuntivi 2020 elaborati da Acimga (l'associazione confindustriale di settore) indicano un fatturato a chiusura d'anno di 2,36 miliardi, in ripiegamento del 16,7% rispetto al 2019. I dati sono migliori rispetto a quelli medi attesi per l'industria della meccanica strumentale italiana (- 27%). «Va sottolineata l'importanza del packaging sul risultato — commenta il presidente, Aldo Peretti (foto) —: ora auspichiamo che il governo non torni su questioni come l'ipotesi di plastic tax».

Mediolanum, più raccolta

Si sono attestati a 716 milioni di euro i volumi commerciali di Banca Mediolanum a novembre, con un saldo positivo di 9,5 miliardi da inizio anno, a fronte dei 5,7 miliardi del 2019; il ceo Massimo Doris: «Raggiunto un nuovo record per quanto riguarda la raccolta totale a 6,6 miliardi».

21 Invest cede Poligof

La 21 Invest di Alessandro Benetton ha ceduto Poligof, azienda di produzione e commercializzazione di prodotti per il settore igienico-sanitario, alla spagnola Portobello Capital.

Aigis, il credito intelligente

(e.cap.) Da una sintesi tra fintech e banca classica arriva Aigis banca, un istituto nato dall'iniziativa dell'ad Filippo Cortesi, che mette «l'intelligenza artificiale al servizio di pmi e famiglie».

Sostenibilità, a L'Oréal tripla A

(giu.fer.) L'Oréal è l'unica azienda ad aggiudicarsi per il quinto anno una A in tutte e tre le categorie ambientali valutate da CDP: affrontare il cambiamento climatico, proteggere le foreste e garantire la sicurezza delle risorse idriche.

De Micheli: cantieri lumaca questione di volontà politica

Nando Santonastaso

Non sono bastati un Codice degli appalti, un'Authority anti-corruzione, la legge Sblocca-cantieri e quella per le Semplificazioni amministrative, entrata in vigore lo scorso settembre (ma ancora priva di quasi tutti i decreti attuativi). Se in Italia la durata media di un'opera pubblica di medie dimensioni continua a non essere inferiore ai sei anni (quattro in più del miracolo, forse irripetibile, della ricostruzione del ponte Morandi di Genova) vuol dire che il problema non è stato affatto risolto.

E se si pensa all'elenco ancora misterioso delle 40 opere pubbliche da commissariare, che a quanto pare la Ragioneria dello Stato ha rispedito a Palazzo Chigi senza l'ok preventivo al Dpcm previsto, significa che c'è bisogno di altro. «Di volontà politica», dice senza peli sulla lingua la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, intervenuta ieri a un webinar sull'approfondita indagine promossa da Conferenza delle Regioni, Confindustria, Ance e affidata alla Luiss, per illustrare le difficoltà dei contratti pubblici nel nostro Paese e l'eccessiva lentezza dei cantieri. «Alla domanda di questo convegno, Perché in Italia non si fanno le opere?, io rispondo ribadendo che 17 miliardi di cantieri che abbiamo sbloccati nei 14 mesi li abbiamo sbloccati per volontà politica. Non c'era nessun atto amministrativo che fosse insormontabile. Nessun atto amministrativo è insormontabile nell'ambito della legittimità di un progetto che è legittimità del finanziamento di un progetto», dice la De Micheli. E aggiunge: «Credo che la prima vera grande questione per fare le opere è che si decidano di farle. Mi dispiace se non aderisco alla tesi molto diffusa che è tutta colpa della burocrazia, delle procedure. C'è il problema delle firme, delle autorizzazioni e della burocrazia, altrimenti non saremmo arrivati a fare il decreto semplificazioni: ma per me, per i miei primi 17 miliardi di cantieri e per i prossimi 20 miliardi che abbiamo in cantiere per il 2021 la vera questione è decidere di fare le opere ed essere conseguenti quando si aprono i cantieri». Perché, ribadisce la ministra, «la discussione nazionale e territoriale su moltissime opere è ancora una discussione sul se farle, come farle, addirittura sul tornare indietro di cantieri già aperti».

La stessa De Micheli, però, riconosce che si può fare anche qualcosa a prescindere dalla volontà politica: «Per la terza volta - spiega - chiederò al governo di modificare la modalità con cui si compongono e definiscono i contratti di programma delle due grandi stazioni appaltanti nazionali (Anas e Rfi, ndr). Non perché mi voglia sottrarre ad alcun tipo di controllo, ma perché penso che la costruzione di un contratto di programma possa essere fatta in maniera collegiale rispetto ai passaggi burocratici e poi lasciare fuori soltanto il tempo della firma per la definizione degli aspetti amministrativi». In altre parole, «un contratto di programma non può girare per avere pareri per 3 anni, quando sono chiare le opere che si finanziano e le fonti di finanziamento».

Di sicuro, dall'indagine condotta su 5104 stazioni appaltanti e 217 operatori economici, illustrata dal professor Bernardo Giorgio Mattarella della Luiss (e su cui sono intervenuti il presidente Anac Giuseppe Busia, il Consigliere di Stato Giulio Veltri, Stefan Pan, delegato del Presidente di Confindustria, e il vicepresidente Ance Edoardo Bianchi) emergono con chiarezza alcuni elementi. Un giudizio critico, soprattutto, sul Codice dei contratti pubblici del 2016, «perché è di difficile applicazione, ha rallentato la realizzazione degli investimenti pubblici e aggravato gli adempimenti burocratici». Ma anche il decreto sblocca-cantieri non sembra aver risolto le principali criticità normative preesistenti (lo pensa l'81% dei Responsabili unici del procedimento, i Rup). E perplessità arrivano pure sulla normativa anticorruzione: solo il 13% dei Rup la ritiene utile e rispondente ad esigenze di trasparenza. Cosa fare? Intanto, razionalizzare il numero delle stazioni appaltanti ma serve anche un percorso di qualificazione e professionalizzazione delle stesse. «La verità dice il governatore della Liguria Giovanni Toti è che più di 5000 Responsabili Unici del Procedimento ed oltre 200 imprese di diverse dimensioni lanciano al mondo delle istituzioni un messaggio univoco: semplificate davvero e fate presto».

I TABÙ Sicuramente, come spiega Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della Regione Campania, ieri nella veste di coordinatore della Commissione infrastrutture della Conferenza delle Regioni), occorre sfatare anche alcuni tabù su cui i governatori hanno già chiesto di essere ascoltati dal governo ma finora invano. «Il primo è che appesantimenti burocratici e complessità delle procedure possano rappresentare un antidoto alla corruzione. Il secondo è che il processo di responsabilizzazione del dirigente pubblico coincida con un aggravio normativo che invece, al contrario, ha generato il fenomeno diffuso della paura della firma ed una fuga dalla responsabilità. Infine il tema delle procedure di gara e delle aggiudicazioni che ha bisogno di un serio tagliando».

Donne, al Sud lavora il 30% Bonetti: piano per la svolta

IL CONFRONTO

Valerio Iuliano

Il tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno è calato fino al 30%, anche per effetto della pandemia. E, nello stesso tempo, la percentuale di donne che, nel nostro Paese, occupano posizioni tecnico-scientifiche è tra le più basse dei Paesi Ocse: il 31,7% contro il 68,9% degli uomini. Sono i dati, tanto più allarmanti in un momento in cui la trasformazione digitale ha reso necessarie tante nuove professioni, emersi nel corso del convegno online promosso da Intesa Sanpaolo «Il ruolo delle donne nello sviluppo del Sud Italia. Consapevolezza e valorizzazione del talento femminile per supportare la crescita economica e sociale del territorio. Al convegno ha partecipato il direttore del Mattino Federico Monga.

L'incontro ha preso spunto dall'avvio, pochi giorni fa, di Yep - Young Women Empowerment Program, il progetto realizzato da Intesa Sanpaolo, in collaborazione con la Fondazione Ortygia Business School, per favorire la crescita personale e professionale di 40 studentesse universitarie di facoltà tecnico-scientifiche del Sud Italia, che per sei mesi saranno accompagnate da altrettante manager di Intesa operanti nel Mezzogiorno.

Per incoraggiare l'iscrizione delle ragazze alle facoltà Stem e l'acquisizione di competenze sempre più richieste anche nel settore bancario, Intesa Sanpaolo ha deciso di mettere a disposizione, inoltre, cinque borse di studio per le neostudentesse delle università meridionali. Sono cinque gli atenei coinvolti nell'iniziativa: Università degli Studi di Napoli Federico II, Politecnico di Bari, Università della Calabria, Università degli Studi di Catania e Università degli Studi di Palermo.

«Oggi siamo chiamati sul tema di promozione della parità di genere e dell'empowerment femminile - ha spiegato il ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, intervenuta al convegno - a promuovere politiche che, oltre a dare una risposta, attivino dei processi che diventino irreversibilmente di crescita. I dati evidenziano che siamo in una situazione di inerzia del processo sociale, che serve un'azione positiva per cambiarne la velocità, definendo anche un nuovo modello evolutivo e di sviluppo della società. Lo sguardo e l'esperienza femminile sono necessari per avere una prospettiva compiuta e non monca con un modello di umanità scritto solo dagli uomini».

I PROVVEDIMENTI Il ministro Bonetti ha citato l'esempio «delle studentesse universitarie che sono tra i migliori studenti ma appena si arriva al post laurea si inverte la rotta, con le donne meno impiegate, meno retribuite e meno presenti nei settori strategici». La Bonetti ha sottolineato poi i provvedimenti già presi dal governo come «la decontribuzione al 100% per le neoassunte, che non è una disparità che si crea, ma una norma che riconosce l'esistente disparità. Anche nel Pnrr, il piano nazionale ripresa e resilienza del Recovery Fund abbiamo voluto introdurre un punto sulla parità di genere su cui si sta ragionando in Parlamento».

Fonte il mattino Salerno 10 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA CIRCOLARE

Industria del riciclo in crescita con il Covid

La raccolta di imballaggi è in progresso del 7%, boom della plastica differenziata

L'emergenza sottolinea le carenze nell'impiantistica per il trattamento

Enrico Netti

La raccolta differenziata in Italia riesce a battere la pandemia e nei primi mesi del 2020 mette a segno un +7% nella raccolta di imballaggi, con circa un +6% per quelli in vetro e plastica e un +10% per quelli in carta, cartone e +18% per acciaio mentre accusano una flessione superiore al 10% i conferimenti presso le isole ecologiche di rifiuti elettrici ed elettronici e del legno. Nel complesso il primo quadrimestre si chiude con un +7% della raccolta imballaggi grazie a 1,6 milioni di tonnellate contro i 1,5 milioni dello stesso periodo del 2019. Il Consorzio nazionale imballaggi (Conai) per quest'anno prevede un aumento del 5% dei conferimenti per tutte le categorie con le sole eccezioni dell'alluminio, dovrebbe calare di un quinto, e del legno atteso in calo dell'8 per cento. Verranno così raccolte, secondo le previsioni Conai, quasi 5,3 milioni di tonnellate di imballaggi con un +5% rispetto ai 5 milioni dello scorso anno.

È quanto rivela il report 2020 «L'Italia del riciclo» realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e da Fise Unicircular (l'Unione imprese economia circolare) presentato oggi in streaming.

Il settore potrebbe beneficiare dei fondi Ue del Recovery fund per finanziare la ricerca e l'innovazione, in particolare per il trattamento delle plastiche miste e di alcuni Raee, e per finanziare quell'innovazione volta a migliorare la riciclabilità dei prodotti. Un'altra via è aumentare l'impiego dei materiali riciclati al posto di quelli vergini.

Se la raccolta nel complesso procede abbastanza bene le difficoltà si riscontrano nell'utilizzo delle materie prime seconde. Il rapporto evidenzia la riduzione degli sbocchi verso l'estero dovuti a rallentamenti doganali mentre la domanda interna registra un blocco a causa dell'emergenza sanitaria che ha colpito settori produttivi, come l'edilizia e l'automotive, che in condizioni normali assorbono i materiali riciclati. Per finire il crollo dei prezzi di alcune materie prime vergini le ha rese molto più convenienti. In più c'è stato un rallentamento e a volte il taglio di investimenti programmati nel settore. Trend che dovrebbe continuare anche nel futuro.

«È necessaria la rapida definizione dei decreti nazionali per le diverse filiere end of waste (quando il rifiuto perde questa qualifica e può essere reimpiegato *ndr*) e la semplificazione delle procedure di controllo sulle autorizzazioni end of waste, caso per

caso - spiega Paolo Barberi, presidente di Fise Unicircular -. L'emergenza ha evidenziato alcune carenze di dotazione impiantistica e la necessità, per alcune tipologie di rifiuti come le plastiche miste e alcuni rifiuti elettronici, di nuove tecnologie di riciclo. Il sistema italiano del riciclo può affrontare i nuovi e più ambiziosi target europei per l'economia circolare purché si facciano ulteriori sforzi per migliorare la qualità delle raccolte, venga promosso l'uso dei prodotti circolari e siano recuperati i ritardi e le carenze in alcune zone del paese».

Si dovrà inoltre intervenire per spingere la domanda dei materiali ottenuti con il riciclo rafforzando il ricorso a prodotti e beni riciclati negli acquisti pubblici verdi e introducendo l'obbligo, per determinati prodotti e opere, di un contenuto minimo di riciclato. Scelte che anticipano le azioni previste dal nuovo Piano europeo sull'economia circolare.

Un altro nodo è rappresentato dai costi di acquisto dei beni circolari ma spesso non vengono considerati i reali vantaggi e i relativi costi anche ambientali. Una via potrebbe essere un contributo ambientale o manovrando le leve della fiscalità per spingere all'impiego dei prodotti circolari. «Per sviluppare l'economia circolare, favorire l'innovazione e nuovi investimenti sarebbe molto utile ridurre i tempi troppo lunghi per le autorizzazioni di attività di riciclo di rifiuti che generano prodotti end of waste - aggiunge Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile -. Queste attività autorizzative sono affidate alle regioni e oggi sottoposte ad un doppio regime di controllo a campione, non previsto dalle direttive europee e non richiesto in nessun altro paese europeo».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Intesa Sanpaolo investe sulle studentesse del Sud

Il progetto Yep è destinato a 40 alunne di facoltà Stem: sei mesi di formazione tecnico-scientifica

napoli «Come Intesa Sanpaolo lavoriamo sostenendo stabilmente sedici atenei del Sud, dei 67 in cui investiamo in tutta Italia. Incluso per esempio il polo dell'innovazione della Federico II. Sono tutte misure per facilitare la formazione di giovani, spesso con ulteriori agevolazioni per il Sud». spiega Paola Angeletti, Chief Operating Officer di Intesa Sanpaolo nel corso dell'evento online «Il ruolo delle donne nello sviluppo del Sud Italia. Consapevolezza e valorizzazione del talento femminile per supportare la crescita economica e sociale del territorio», promosso da Intesa Sanpaolo. Per quanto riguarda in generale le misure per facilitare la formazione dei giovani «abbiamo prestiti a condizioni molto favorevoli per gli studenti e le studentesse universitarie con "Per Merito", che vede 72 milioni di euro erogati al 30 settembre, e poi c'è il prestito dedicato agli studenti del Sud, "Fondo StudioSi", realizzato con il Miur e la Bei, per cui abbiamo stanziato 50 milioni. Abbiamo anche iniziative per le scuole secondarie, come un programma di alternanza scuola lavoro tra i più ricchi e ambiti in Italia che tocca 2.500 studenti di 100 scuole in venti regioni, al Sud 500 studenti in scuole di Napoli, Bari, Cagliari, Cosenza, Catania e Palermo, e che si pone come un vero e proprio orientamento alle professioni bancarie, e una importante collaborazione a Taranto con IBM per trasmettere a studentesse e studenti competenze su intelligenza artificiale e diagnostica informatica». Sono tanti i progetti, la l'ultimo è dedicato alle studentesse degli atenei del Sud Italia in materie Stem, si chiama "YEP - Young Women Empowerment Program", in collaborazione con la Fondazione Ortygia Business School, ha l'obiettivo di favorire la crescita personale e professionale di 40 studentesse universitarie di facoltà Stem del Sud Italia, che per sei mesi saranno accompagnate da altrettante manager Intesa Sanpaolo operanti nel Mezzogiorno. Sono cinque gli atenei coinvolti nell'iniziativa: Università degli Studi di Napoli Federico II, Politecnico di Bari, Università della Calabria, Università degli Studi di Catania e Università degli Studi di Palermo. In Italia la percentuale di donne che occupano posizioni tecnico-scientifiche è tra le più basse dei Paesi Ocse: il 31,7% contro il 68,9% di uomini e solo il 5% delle 15enni italiane aspira a intraprendere professioni tecniche o scientifiche.